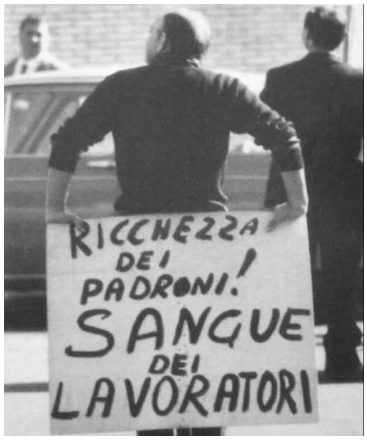


VENIAMO DA LONTANO

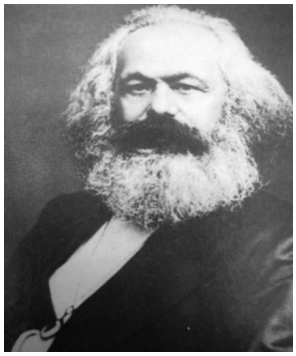
pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
inserto di Proposta Comunista
n. 14 giugno 2011

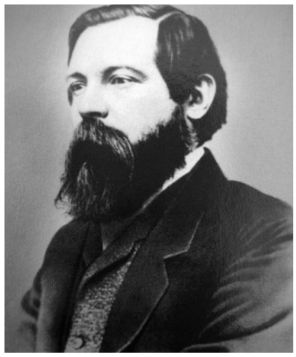
**** fare memoria ****

Novant'anni fa, Livorno

1864

Londra, 28 settembre. Viene proclamata la costituzione della *I Internazionale*, Associazione Internazionale dei Lavoratori, di Marx ed Engels, i primi organizzatori del partito politico del proletariato, della lotta per l'autonomia del movimento operaio dalla borghesia e per l'unità ideologica e politica della classe operaia. Sono le fondamenta della lotta internazionale per il socialismo. L' "indirizzo inaugurale " di Carlo Marx comincia così: "È una grande verità di fatto che la miseria delle classi operaie non è scemata negli anni che vanno dal 1848 al 1864, benché proprio questo periodo non abbia confronto negli annali della storia riguardo allo sviluppo dell'industria e all'incremento del suo commercio".


Karl Marx
(1818 – 1883)


Friedrich Engels
(1820 – 1895)

1889

Parigi, 14 luglio. Nasce la *II Internazionale* come centro organizzato e prepara il terreno per una larga diffusione del movimento. Il vero cemento ideale, la lotta alla guerra, dal congresso di Stoccarda del 1907, a quello di Copenaghen del 1910 e a quello di Basilea del 1912, viene meno naufragando nell'opportunismo allo scoppio della I Guerra Mondiale. I socialisti dei paesi in guerra, francesi e tedeschi tra gli altri, votano i crediti militari, tradendo l'impegno solenne preso a Basilea dove una mozione, votata a grande maggioranza, definiva un delitto il fatto che lavoratori di paesi diversi sparassero gli uni sugli altri per accrescere il profitto dei capitalisti e impegnava i socialisti a rispondere alla guerra della borghesia con la rivoluzione socialista. Solo i serbi, i russi e piccole minoranze altrove si oppongono. In Italia, le due anime del socialismo, quella riformistica e quella intransigente, impotenti a bloccare l'intervento e a mettere in atto un'iniziativa rivoluzionaria, pongono però una questione di principio nel rifiuto di mischiarsi alle formazioni governative e mettono in campo, con passione umanitaria e antimilitarista, una vasta propaganda contro la guerra.

1915

Roma, 24 maggio. L'Italia entra in guerra spinta da una campagna interventista che vede uniti nell'azione gruppi diversi con motivazioni altrettanto disparate e il partito socialista si ritrova vinto senza aver combattuto.

Zimmerwald, 5 – 8 settembre. Prima conferenza internazionale dei socialisti contrari alla guerra: si forma qui il primo nucleo dell'Internazionale Comunista, la piccola "sinistra"; non ci sono ancora gli italiani nonostante si fossero fatti promotori nel 1914 e nel 1915 di contatti e incontri per un'azione comune per la pace.

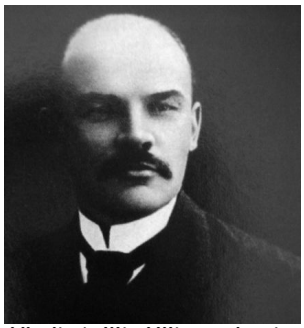
1916

Kienthal, 24 – 30 aprile. Seconda conferenza internazionale, sempre in Svizzera, a cui partecipano alcune minoranze socialiste nazionali e i partiti restati "puri", per dare impulso a una nuova organizzazione mondiale del proletariato.

1917

Russia, 23 febbraio (ma, per il nostro calendario, 8 marzo). Si apre il processo rivoluzionario, che vedrà in ottobre la conquista del Palazzo d'Inverno. Lenin lancia la parola d'ordine della "trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile". Egli afferma che "noi dobbiamo chiamarci partito comunista", distinguendo la matrice socialista generale da quella nuova determinata dal fatto che la guerra deve spostarsi dal piano delle nazioni a quello delle classi, e che "non

c'è via d'uscita, all'infuori della rivoluzione del proletariato". In Europa, si fa sentire un'opposizione popolare diffusa che, con l'azione eroica di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg in Germania, con minoranze sindacaliste e rivoluzionarie in Francia, con intellettuali del movimento laburista inglese come Sylvia Pankhurst, con dirigenti rappresentativi del socialismo bulgaro, rumeno, scandinavo e austriaco, con il lavoro che svolgono in patria o nell'emigrazione uomini come Lev Trotsky (in Svizzera) o Karl Radek tra i socialisti polacchi, tende a formare attorno al movimento bolscevico (parola che significa maggioritario) un insieme di forze nuove che si muovono in radicale contrapposizione all'esperienza socialdemocratica.



Vladimir Il'ic Ul'janov Lenin
(1870 – 1924)

Nei socialisti italiani avviene in questo "anno più lungo " il passaggio, rispetto alla guerra, da un'attitudine di rifiuto ancora largamente passivo e rassegnato a una protesta che tende ad organizzarsi in modo eversivo contrapponendo una sua prospettiva a quella del paese interventista.

Milano, 1° maggio. Scoppiano moti popolari con astensione dal lavoro nelle fabbriche, protagoniste principali le donne, organizzati dalla tendenza intransigente capeggiata da Abigaille Zanetta, Luigi Repossi e Bruno Fortichiari.

Firenze, 24 - 27 luglio. Nasce dal collegamento di vari gruppi di estrema sinistra una vera e propria frazione intransigente-rivoluzionaria.

Torino, 22 - 26 agosto. Una vera sommossa popolare, guidata dai dirigenti socialisti ("rigidi") espressi direttamente dalla massa operaia, Giovanni Boero, Francesco Barberis, Luigi Giliodi, Pietro Rabezzana, Maria Giudice ed Elvira Zocca, si propone di abbreviare la guerra con uno sciopero generale e sulle barricate e nella lotta per le strade cadono più di cinquanta operai.

Ma è Firenze, in questo periodo, la capitale dell'intransigentismo, con la propaganda e l'azione efficace e continua del direttore della "Difesa", Egidio Gennari, di Ferdinando Garosi e di alcuni deputati. A Napoli, in una delle quasi cento sezioni della frazione di sinistra estrema, si afferma in un comunicato che il partito deve assumere "il compito di disciplinare e dirigere l'agitazione delle masse, ponendosi all'avanguardia del proletariato, sul terreno della lotta di massa contro il capitalismo e il militarismo borghese".

Firenze, 18 novembre. A pochi giorni dalla presa del potere in Russia, in una riunione clandestina, si incontrano, tra una ventina di delegati delle più importanti sezioni socialiste italiane, esponenti della frazione "intransigente-rivoluzionaria", detta "massimalista" (socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e abbattimento violento del regime borghese), due giovani che saranno, da lì a qualche anno, i protagonisti della nascita del PC d'I: Antonio Gramsci, 26 anni, proveniente da Torino e Amadeo Bordiga, 28 anni che arriva da Napoli. Sono presenti, tra gli altri, Bruno Fortichiari, Rita Maierotti, Nicola Bombacci, Ferdinando Garosi, Giovanni Germanetto, Costantino Lazzari segretario del PSI e Giacinto Menotti Serrati, che ha sostituito nel 1914 Benito Mussolini alla direzione dell' "Avanti!".

I delegati non conoscono ancora l'enorme portata di quei famosi dieci giorni che sconvolsero il mondo e non hanno la percezione di quello che è successo a Pietroburgo. A meno di un mese dalla disfatta di Caporetto, la censura sui giornali è severissima e la presa del Palazzo d'Inverno viene contrabbandata come l'impresa di una banda di ubriachi. Non è quindi all'ordine del giorno di "fare come in Russia" e di organizzare un'insurrezione popolare per mettere fine alla guerra e portare al potere le classi lavoratrici, ma le parole conclusive dell'intervento di Bordiga portano già la prospettiva della soluzione estrema: "Bisogna agire. Il proletariato delle fabbriche è stanco. Ma è armato. Noi dobbiamo agire". D'accordo Antonio Gramsci, ma non la maggioranza dei presenti che si pronuncia per la vecchia linea tattica "né aderire né sabotare la guerra". Il drammatico corso della guerra provoca al "centro" fermenti "disfattisti" inconciliabili con la tradizionale natura del partito socialista, mentre nella destra si manifesta una tendenza ancora più patriottica e collaborazionista di solidarietà con la nazione in guerra.

1918

Italia, maggio. Serrati viene arrestato e condannato a tre anni e mezzo, ma nel marzo del 1919 sarà già libero. Come direttore dell' "Avanti!" fa conoscere ai suoi lettori Karl Liebknecht e Franz Mehring, Lenin e Trotsky, Romain Rolland, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin. A Kienthal, è l'unico della delegazione italiana che appoggia la proposta di Lenin di costituire la III Internazionale. Serrati, con Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga, sarà protagonista della futura lotta interna al partito.

Roma, 1 - 5 settembre. Al XV Congresso nazionale del PSI, il massimalismo è trionfante e grandi applausi accolgono il messaggio di Lenin "ai socialisti intransigenti di tutti i paesi". La frazione intransigente-rivoluzionaria conquista con la sua mozione più del 70% dei voti (il partito conta circa 20.000 iscritti), ma dal "Grido del popolo", "una rivista di pensiero e di cultura", Gramsci commenta: "Il trionfo della nostra nostra opera di cultura e di educazione. Esso, anzi, ci crea responsabilità maggiori".

Rosa Luxemburg
(1871 – 1919)

Karl Liebknecht
(1871 – 1919)

Napoli, 22 dicembre. Esce il primo numero del "Soviet", fondato da Bordiga come strumento di organizzazione e di lotta per affermare e allargare una posizione di forza nella sinistra del partito.
L'asse portante del pensiero di Bordiga è la lotta al riformismo che si risolve sempre nell'affermazione del "metodo rivoluzionario" come "patrimonio del partito" mentre la scelta dei contenuti e dei modi della lotta viene considerato un "problema tattico" la cui soluzione viene sempre dilazionata. Da qui il rifiuto della lotta per le libertà democratiche nella concreta realtà italiana e l'esclusione di una mobilitazione di massa per la pace tendente a far esplodere le contraddizioni borghesi. E poiché la guerra si elimina solo eliminando il capitalismo, si giunge alla teorizzazione dell'astensionismo, lanciata nel febbraio del 1919, e all'affermazione sempre più netta della maturazione rivoluzionaria in Italia.
Di fatto la lezione leninista resta estranea a Bordiga. Mentre egli afferma che, anche senza l'esempio dei bolscevichi "il giorno che le vicende storiche ci avessero portato alla vittoria avremmo fatto come loro hanno fatto", si affida a "vicende storiche" maturate di per sé, ignorando tutto la ricerca leniniana tesa a fare intervenire l'azione delle masse sino allo scontro per il potere.

1919

Nell'Italia del 1919, il dopoguerra, il dissesto economico è gravissimo, l'industria, che si era sviluppata notevolmente durante la guerra, non riesce a operare la necessaria riconversione. La produzione si abbassa. L'agricoltura è in crisi e calano le produzioni di frumento e granoturco, le importazioni gravano per il 40% sullo sbilancio commerciale, il debito pubblico è di 74.496 milioni di lire. L'insofferenza e il disagio delle grandi masse popolari non trovano una direzione politica in grado di condurre il paese verso un'azione rivoluzionaria, mentre l'irrequietezza di circoli militari, gruppi economici e forze conservatrici agrarie diventa minacciosa.
È il "diciannovismo", caratterizzato dalla contraddizione sempre più stridente tra la predicazione massimalista che crea nelle masse uno stato di aspettazione messianica e l'indecisione, l'inerzia, la debolezza nell'azione da parte di un partito che non ha, con la sua struttura interna e con il suo bagaglio teorico, la capacità di muovere quella massa enorme e inaspettata come protagonista effettiva di una marcia verso la rivoluzione. Manca completamente il concetto leniniano di compiti e obiettivi transitori. Il solo "governo operaio" efficiente è quello della CGL, la Confederazione del lavoro, che registra un impetuoso aumento di adesioni e che, saldamente in mano ai riformisti, si muove su una linea di azioni graduali, respingendo nell'azione quella prospettiva insurrezionalista che invece pare condividere a parole.
18 gennaio. Appello per la formazione di un nuovo partito lanciato da una Commissione provvisoria con a capo don Luigi Sturzo. Adesioni numerose e immediate da tutta Italia con un imponente sostegno della stampa cattolica.
Torino, febbraio. Accordo sulle Commissioni interne e spinte alla formazione dei Comitati di fabbrica come organismi di lotta. La Federazione italiana operai metallurgici conquista la giornata lavorativa di otto ore.
Milano, 23 marzo. Mussolini e i suoi più intimi collaboratori colgono nella situazione politica italiana, sconvolta dalla guerra e dall'insorgere di nuove forze sociali e politiche (espansione socialista e nascita del partito popolare), la possibilità di intervenire e promuovono l'assemblea costitutiva dei fasci di combattimento che vede insieme ex interventisti, futuristi, massoni, anarcosindacalisti, ex combattenti di varia tendenza. Nel programma approvato, si mescolano alla rinfusa rivendicazioni di riforma e rinnovamento di sapore demagogico socialista, aperture verso il nazionalismo, anticlericalismo e così via. Nel primo periodo di vita dei fasci, Mussolini non riesce ad allargare di molto l'influenza del movimento e proprio a Milano, dove presenterà una lista alle elezioni del novembre, non sarà eletto e raccoglierà solo 4.795 voti contro i 170 mila dei socialisti. Passerà troppo tempo, però, prima che gli ambienti politici comprendano che il movimento fascista, collegandosi con l'organizzazione delle squadre armate e finanziate dagli agrari, si sta trasformando in un fatto politico-militare rilevante con una forza reazionaria in grado di scatenare una lotta violenta contro il movimento operaio.
Mosca, 2 marzo. Presenti 200 delegati provenienti da 50 paesi, viene fondata la *III Internazionale*, l'Internazionale Comunista (IC)"organismo di lotta del proletariato internazionale" che apre la via alla formazione di molti partiti comunisti. Il Partito socialista italiano aderisce all'IC: è il riconoscimento politico ufficiale del partito della classe operaia e dell'importanza strategica dell'ottobre bolscevico. Intanto l'ondata di lotte operaie, popolari e contadine viene montando nei primi mesi di questo anno. In tutto il paese si hanno scioperi e manifestazioni.
Roma, 10 aprile. Sciopero di solidarietà con la lotta rivoluzionaria in Germania.
Milano, 15 aprile. Sciopero contro l'uccisione di un lavoratore avvenuta durante un comizio operaio e intanto un gruppo di fascisti e arditi devasta la sede dell' "Avanti!" e mette in atto provocazioni contro i lavoratori. Scioperi anche a Napoli.
Torino, 1° maggio. Antonio Gramsci fonda l'"Ordine nuovo", organo "di proselitismo e di cultura" volto a favorire "un controllo continuo dei mezzi di lotta alla

ragione dei fini generali che il socialismo si propone". È un rovesciamento dell'indirizzo propagandistico e concettuale proprio delle correnti massimaliste, anche se inizialmente ci sono ancora punti di contatto tra Gramsci e Bordiga. La distinzione si fa più marcata nel cammino che l' "Ordine nuovo" compie nella ricerca di una nuova linea strategica attorno ai consigli, tema già presente nelle riflessioni di Gramsci sulla rivoluzione russa. E, nello stesso mese di maggio, Togliatti insiste sull'importanza che ha avuto, nella rivoluzione russa, l' "intrecciarsi della lotta di classe con la lotta democratica" e la formazione di nuove organizzazioni politiche di massa come i soviet, individuando in ciò "l'originalità storica" della rivoluzione d'ottobre.

Torino, giugno. Assemblea della Sezione torinese in cui Gramsci presenta la prima relazione sui consigli di fabbrica. Sostiene che la rivoluzione non è un "semplice fatto" che si determina oggettivamente, ma un "atto politico" da far maturare mediante la formazione di un potere che emani dalle masse, e che le esprima e disciplini nello scontro "con le istituzioni del vecchio ordine". Egli ritiene che debba esserci un'evoluzione dalle commissioni interne, organi di rappresentanza dei lavoratori all'interno delle fabbriche, verso i consigli, che devono essere un primo "anello della catena che conduce alla dittatura proletaria", in un processo di scontro di massa e in rapporto dialettico tra il prima e il dopo la presa del potere. Sono di esempio, le esperienze delle rivoluzioni russa e ungherese e le esperienze pre-rivoluzionarie inglesi e americane. Ampio e serrato si svolge il dibattito sulla natura e sul ruolo dei consigli, sulla loro organizzazione, composizione e funzione .

Bologna, 14 – 16 giugno. Si riunisce il Congresso nazionale del Partito popolare, presenti 700 sezioni (350 in via di costituzione). È l'entrata ufficiale in politica di una organizzazione cattolica che da lunghissimo tempo, attraverso forme di organizzazione a livello sociale e religioso e con la presenza di molte personalità nella vita pubblica, si preparava a questo esito. Di impronta antisocialista, raccoglie ed esprime una spinta alla libertà di masse popolari tenute lontano dalla partecipazione politica.

Forlì, 30 giugno. Scoppiano i primi moti per il carovita, che si estendono rapidamente a tutto il territorio nazionale, da Milano a Firenze e a Torino, dalla Lombardia al Veneto.

Agosto. Scioperi a Napoli, Trieste, Como, Parma, nel Novarese, nel Vercellese e nella Lomellina. Occupazione delle terre dall'Agro romano e al Sud. Il partito è incapace di saldare i moti contadini con le vaste e intense lotte bracciantili e con le lotte operaie, discute sui tempi e sui modi dell'azione futura mentre i moti di rivolta si esauriscono stroncati da repressioni violente. Nel primo grande scontro del dopoguerra il partito mostra la mancanza di una strategia e di una direzione adeguata.

Parigi, 10 settembre. Firma del trattato di pace italo-austriaco. L'Italia non ottiene la città di Fiume. Si apre di conseguenza una questione che mette in evidenza la formazione e la crescita di correnti nazionaliste, propugnatrici di uno stato forte che intenda ricollegarsi alle tradizioni della Destra storica, che sia fortemente

Giacinto Menotti Serrati (1872 – 1926)

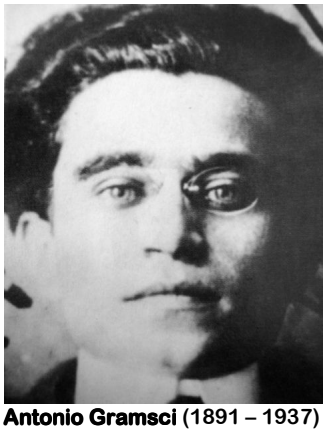
Amadeo Bordiga (1889 - 1970)

critico verso la democrazia e il parlamentarismo e che sia deciso fautore di un aggressivo espansionismo territoriale ed economico di stampo imperialista. E' un fenomeno di minoranze intellettuali, ma è appoggiato da gruppi dell'alta finanza e della grande industria, da settori delle forze armate e da organizzazioni di ex combattenti. D'Annunzio, il "poeta soldato", considerato eroe di guerra dall'opinione pubblica nazionalista per le imprese compiute durante il conflitto, è il capo indiscusso di questo movimento.

Fiume, 12 settembre. Gabriele D'Annunzio con un migliaio di legionari occupa la città, ne assume il potere ed emana la Carta del Carnaro, la costituzione del nuovo "stato libero di Fiume", imponendo, in ottobre, l'elezione di un nuovo Consiglio nazionale.

Bologna, 5 - 8 ottobre. Al XVI congresso del PSI viene modificato il presupposto teorico su cui il partito è nato nel 1892: invece che continuare a fidare nella possibilità di trasformazione a vantaggio dei lavoratori degli istituti della democrazia borghese, la mozione dei massimalisti, approvata con il 65% dei voti, propugna l'instaurazione di un "regime transitorio della dittatura di tutto il proletariato" con la creazione di "Consigli dei lavoratori, contadini e soldati", di fatto i Soviet. Il bolscevismo influenza il programma del partito sul piano finalistico ma non su quello tattico e strategico. La mozione massimalista ottiene 47.266 voti, quella riformista 14.935.

Da destra, Turati dice: "Noi allontaniamo dalla rivoluzione le stesse classi proletarie. Perché è chiaro che, mantenendole nella aspettazione messianica del miracolo violento, nel quale non credete e per il quale non lavorate se non a chiacchiere, voi le svogliate dal lavoro assiduo e pensoso di conquista graduale che è la rivoluzione". Dall'estrema sinistra, Bordiga scrive sul "Soviet" del 16 giugno: "Chiamare alle urne il proletariato equivale senz'altro dichiarare che non vi è nessuna speranza di realizzare le aspirazioni rivoluzionarie e che la lotta dovrà svolgersi necessariamente entro l'ordine borghese" e ribadisce nel suo intervento al congresso: "Quando si tratterà domani di fare la rivoluzione, quando saremo a questa svolta della storia una parte del partito si volgerà contro di noi […] Noi pretendiamo che il Congresso dica se chi nega la violenza per la conquista del potere può essere cittadino del nostro partito.". Sulla piattaforma astensionistica, che risulta minoritaria, trascina 3417 voti.



Antonio Gramsci (1891 – 1937)

Gramsci sull' "Ordine nuovo" sostiene la partecipazione alle elezioni, ma solo per avvicinare le masse "informi" e "polverizzate" alla politica e dare al PSI una forza parlamentare capace di rendere difficile il governo della borghesia. Il suo impegno fondamentale resta lo studio delle esperienze dei Consigli, l'approfondimento del rapporto tra questi e il partito.

16 novembre. Le prime elezioni che avvengono con il metodo proporzionale vedono il Partito socialista raccogliere 1.834.000 voti inviando in Parlamento 156 deputati. L'anno si chiude il 1 dicembre con una esplosiva manifestazione di protesta popolare come risposta di massa all'attacco che gruppi nazionalisti sferrano contro i deputati socialisti che hanno abbandonato l'aula parlamentare all'arrivo del re. Scontri violenti e vittime in molti centri del paese.

1920

Torino, 29 marzo. Inizia lo sciopero delle "lancette" (i lavoratori rifiutano l'introduzione dell'ora legale) che si concluderà il 23 aprile con una pesante sconfitta operaia e che mostra l'isolamento della linea dei consigli e del movimento torinese. Il dibattito che segue fa registrare una netta demarcazione tra i massimalisti da una parte e la sinistra di Bordiga e Gramsci dall'altra.

Pietrogrado, 19 luglio – Mosca, **23 luglio – 7 agosto**. Il II Congresso della III Internazionale fissa le 21 condizioni per l'adesione e quelle per l'espulsione dei dirigenti riformisti dai partiti socialisti nel rispetto della concezione rivoluzionaria della presa del potere.

I delegati italiani portano al congresso tutte le differenziazioni esistenti nel partito già in parte note ai dirigenti dell'IC, dato che Lenin ha avuto, anche nel corso della guerra, occasione di conoscere alcuni tra i maggiori esponenti del socialismo italiano e le loro posizioni, ha avuto scambi di lettere con Serrati e Bordiga e si è fatto tradurre il documento dell' "Ordine nuovo" sul "rinnovamento del PSI". Dalla discussione serrata e accesa sul ruolo del partito, sui consigli di fabbrica, sull'astensionismo, sulla questione agraria, sui rapporti con gli anarchici comunisti, sulla questione coloniale e sull'espulsione dei riformisti, si esce con un appello, che costituisce la sintesi del congresso rispetto alla situazione italiana, consegnato da Bucharin e Zinoviev a Serrati, Bordiga e Bombacci. Un passo: "Tutta l'arte della strategia proletaria è basata sul legame del partito colle grandi masse operaie, perciò è indispensabile che il Partito presti la più seria attenzione all'importantissimo movimento dei Consigli di fabbrica e di officina; il partito deve dirigere attivamente questo movimento dal centro e sul posto, e non astenersene col pretesto sdegnoso che questo movimento porta un carattere spontaneo, infantile, non organizzato. Il dovere del Partito è quello precisamente di porre rimedio a questi difetti, di aiutare il movimento a prendere la sua massima efficienza ed incanalarlo nel torrente della rivoluzione. La sorte dell'intero movimento dipende in modo considerevole dalla giusta soluzione di queste questioni."

Luglio e agosto. In occasione delle trattative per il nuovo contratto di lavoro dei metallurgici, si manifesta pesantemente, come già in aprile, l'intransigenza padronale. Gli industriali, a Torino, sono decisi a spezzare l'offensiva operaia, ma indecisi e incerti sono invece sia la direzione socialista sia quella dei sindacati. La FIOM risponde con l'ostruzionismo che, giudicato dagli industriali su scala nazionale "un mezzo illegittimo di lotta sindacale", provoca una reazione punitiva che arriva fino alla serrata.

Milano, 30 agosto. Ha inizio l'occupazione delle fabbriche in risposta alla serrata attuata dalla ditta Romeo. La Federazione nazionale degli industriali decide l'estensione della serrata e nel giro di 48 ore l'occupazione delle fabbriche dilaga in tutto il settore metallurgico, fino a coinvolgere più di mezzo milione di operai. Da Torino gli operai della FIAT chiedono che si vada a fondo nell'azione, ma non possono andare all'attacco da soli senza un'azione simultanea e nelle campagne e nella nazione tutta. La sconfitta e l'isolamento della lotta d'aprile sono ancora lì a dimostrare l'indecisione e la confusione e del partito e del sindacato.

Contemporaneamente, nell'estate, avvengono grandi lotte, nella valle Padana dove scioperano 140.000 lavoratori in risaia per il salario e per il "collocamento di classe"; in Emilia e in Toscana per il superamento della mezzadria; nel Lazio, in Puglia e altrove per la liquidazione del latifondo e per la terra. In autunno, in Sicilia, le lotte per la terra assumono aspetti da guerra civile.

Milano, 9 - 19 settembre. Riunione, tra la CGL e il PSI per decidere gli sviluppi della lotta. Dopo lunga e confusa discussione, non si riesce a fare altro che abbandonare i contadini, che vengono cacciati dalle terre dalle forze armate, e accettare la mediazione di Giolitti. Il presidente del consiglio impone un accordo che prevede lo sgombero delle fabbriche da parte degli operai e l'accettazione da parte degli industriali del principio di un non meglio definito controllo operaio da sancire con un progetto di legge che Giolitti preannuncia, ma che non verrà mai presentato in parlamento. Il fallimento politico delle lotte e il modo in cui si sono concluse contribuirà a segnare tutto il futuro del movimento operaio, del partito e della storia italiana in generale.

La "grande paura" fa maturare nel padronato orientamenti più aggressivi e scelte illegali di

repressione. La pesante sconfitta, fra i lavoratori più avanzati, viene vissuta come conseguenza dell'incapacità, se non del tradimento, della dirigenza socialista. La fine della lotta apre la strada per i fascisti al collegamento più stretto non solo con gli agrari ma anche con i grandi industriali.

14 ottobre. Sciopero di due ore su iniziativa della direzione del PSI con manifestazioni pubbliche, per "la libertà di tutti i condannati politici" e "il riconoscimento della Russia comunista". Si scatenano le squadracce fasciste a Milano, a Trieste e Brescia; a Bologna avvengono devastazioni e provocazioni con la polizia che spara sulla folla. A Monterotondo in provincia di Foggia, vengono uccise 30 persone.

15 ottobre. Sciopero generale a Trieste, Brescia e Bologna con nuove provocazioni e vittime. Il governo scatena la repressione e il partito oscilla tra il richiamo a resistere, l'ammonimento a non prestare il fianco alla prepotenza nemica e l'invito a rispondere alla violenza con la violenza.

Non vengono avvertiti gli elementi di novità presenti in questi primi fatti di repressione violenta antisocialista e viene del tutto ignorata la gravità del pericolo fascista mentre si ravvisa come vero pericolo l'imminente "esperimento socialdemocratico" cui si stanno preparando Giolitti e i riformisti. Mentre il paese vive queste drammatiche giornate, la lotta politica interna al partito, dopo il congresso dell'IC, diventa ancora più aspra e accanita e le posizioni inconciliabili. Serrati costituisce la frazione dei "comunisti unitari" che si riunisce a Firenze. I riformisti registrano le loro posizioni in un convegno a Reggio Emilia, il 10 ottobre, e danno alla loro frazione il nome di "Concentrazione socialista".

Imola, 28 - 29 settembre. Si riunisce la frazione dei "comunisti puri", su cui si è consolidata l'egemonia di Bordiga e che esprime anche al proprio interno differenti posizioni. Gramsci si impegna a saldare l'unità tra le varie tendenze, ma ritiene che ormai il problema sia quello di costituire un nuovo partito che si presenti con "un proprio programma, con un proprio indirizzo, con una saldatura propria con le grandi masse proletarie". L'IC interviene nelle polemiche precongressuali del PSI, ma è difficile stabilire il riflesso e l'incidenza che i suoi interventi, le lettere e gli articoli intercorsi tra Lenin e dirigenti o gruppi del Psi possano avere determinato nella discussione di base, per il ritardo con cui la grande massa dei militanti ne viene a conoscenza.

Con queste divisioni nel partito, con l'offensiva sempre più violenta dello squadrismo fascista e delle correnti nazionaliste esaltate dalla cosiddetta "impresa" di Fiume, con le sconfitte subite dal movimento operaio e contadino, i socialisti italiani si preparano al loro congresso.

Rapallo, 12 novembre. Viene sottoscritto il trattato fra il governo italiano e quello iugoslavo che fa di Fiume uno Stato libero. Il rifiuto di D'Annunzio di riconoscerlo provoca l'intervento armato delle truppe italiane per liberare la città dai legionari durante il cosiddetto "Natale di sangue".

1921

Livorno, 15 gennaio. Al teatro Goldoni, si apre il XVII Congresso del PSI. Si confrontano tre mozioni: quella massimalista unitaria (98.028 voti), maggioritaria con a capo Giacinto Menotti Serrati, che esprime l'adesione al programma rivoluzionario e alla organizzazione dell'IC, ma al tempo stesso respinge la richiesta dell'IC di escludere i riformisti; quella riformista (14.695 voti), a capo Francesco Turati, con un programma di riforme e di collaborazione con la borghesia capitalista; quella comunista (58.783 voti), rappresentata da Amadeo Bordiga, portatore dell'adesione degli astensionisti, e da Antonio Gramsci direttore di "Ordine Nuovo", che approva il programma dell'IC ed esige l'espulsione dei riformisti dal partito.

La scissione avviene a sinistra poiché la maggioranza decide di tenere al proprio interno la componente riformista.

Livorno, 21 gennaio. La frazione rivoluzionaria dei comunisti, unico referente dell'IC in Italia, esce dal teatro Goldoni al canto dell'Internazionale e si dirige in corteo al teatro San Marco.

Nasce così il Partito Comunista d'Italia, sezione della III Internazionale.

[continua]

Veniamo da lontano, andiam lontano,
compagno Gramsci non sei morto invano.
Sia tu che gli altri che il fascismo uccise
vivete accanto a noi,
nei nostri cuori voi,
vivete in piazza e nelle nostre case.

Andrem lontano per la nostra via,
Togliatti avanti con l'antica idea.
La via italiana al socialismo è nata,
e la percorreremo
giorno per giorno uniti,
Gramsci e Togliatti non vi abbiam scordati!

Falce, martello, stella alla riscossa,
sta sventolando una bandiera rossa
la resistenza non è mai finita,
e non sarà inquinata,
e non sarà interrotta
la resistenza vive nella lotta

Lotta di fatti e non di parole,
lotta di molti nata sotto il sole,
restando uniti andremo fino in fondo
provocatori fuori
infantilismo al bando
agli operai le leve di comando.

Veniamo da lontano, andiam lontano,
compagno Gramsci non sei morto invano.
Sia tu che gli altri che il fascismo uccise
vivete accanto a noi,
nei nostri cuori voi,
vivete in piazza e nelle nostre case.